

CCXXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 2 DICEMBRE 1955**Presidenza del Presidente CORRIAS****INDICE**

	Pag.
Assenze per più di cinque giorni	4537
Congedi	4537
Interrogazioni (Svolgimento):	
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4538-4539-4540
ZUCCA	4538
COLIA	4541
Proposta di legge nazionale; «Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari». (7) (Continuazione della discussione):	
CAPUT	4542
MARRAS	4544-4555
SERRA	4545
CASTALDI, relatore	4545-4546-4547-4549-4550-4551
MELIS	4547
BROTZU, Presidente della Giunta	4549
CRESPPELLANI, relatore	4550
LAY	4552
SOGGIU PIERO	4552
TORRENTE	4553
BORGHERO	4553-4554
PRESIDENTE	4554-4555

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico il nome dei consiglieri regionali astenutisi dall'intervenire alle

sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Milia, nona assenza; Sotgiu Girolamo, ottava assenza; Cottoni, sesta assenza.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Canalis ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, il congedo si intende concesso.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è dell'onorevole Zucca all'Assessore al lavoro. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere quale sia stata l'azione dell'Assessorato nei confronti del collocatore di Escalaplano, signor Giuseppe Serrau, dopo l'impegno assunto dal precedente Assessore di svolgere una nuova inchiesta in seguito alle prove documentate da me portate durante lo svolgimento dell'interrogazione circa le malefatte del suddetto collocatore. E se non intenda, nel caso che nulla sia stato fatto, aprire finalmente una inchiesta seria, tramite funzionari dell'Assessorato, che non si limitino ad interpellare amici e compari del collocatore interessato, come finora è avvenuto. Tale inchiesta ridareb-

II LEGISLATURA

- CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

be ai lavoratori di Escalaplano fiducia nelle leggi e nelle autorità preposte alla loro applicazione e tornerebbe a vantaggio del prestigio della stessa Regione. Gradirei risposta alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale». (426)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. L'onorevole Zucca ha voluto reiterare la sua prima interrogazione su questo argomento, già rivolta al mio predecessore. Egli ha chiesto che una inchiesta venisse condotta da funzionari dell'Assessorato al lavoro, non avendo, evidentemente, eccessiva fiducia sull'inchiesta svolta da parte dei funzionari dei competenti Uffici del lavoro.

Io non intendo declinare incarichi o responsabilità, ma devo dire all'onorevole Zucca che l'Assessorato non ha la competenza o la possibilità di svolgere direttamente inchieste del genere su organi dipendenti dal Ministero del lavoro e dagli Ispettorati del lavoro. E, pertanto, debbo necessariamente riferirmi, anche questa volta, a quello che gli organi competenti hanno potuto fare in ordine a quanto lamentato dall'onorevole interrogante.

Se l'onorevole Zucca ha a disposizione dati precisi, circostanziati, tali che mi consentano di intervenire direttamente per chiedere la sospensione o la rimozione del collocatore in questione presso il Ministero del lavoro, prego l'onorevole Zucca di volermi fornire questi elementi; diversamente, su segnalazioni vaghe e generiche, è evidente che io non posso procedere a nessuna operazione mediante provvedimenti diretti, poichè, ripeto, non ne ho la competenza.

Soltanto se i fatti che lo hanno indotto a reiterare la sua interrogazione fossero di tale gravità e, soprattutto, di tale certezza da doverci indurre ad intervenire direttamente, soltanto in questo caso potrei rivolgere precisa istanza al Ministero competente per la rimozione immediata del collocatore di Escalaplano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.). Io non ignoro, come del resto credo non ignori nessuno degli onorevoli colleghi, quali siano le competenze della Regione nel settore del lavoro e della previdenza sociale, e, pertanto, non ignoro che la Regione, purtroppo, fino a questo momento non ha una competenza diretta e specifica nel campo del collocamento. E devo dire purtroppo, perchè, pur non essendo prevista dallo Statuto tale competenza, io penso che una Giunta in grado di difendere gli interessi della Sardegna, e quindi anche dei lavoratori sardi, avrebbe già ottenuto una delega da parte del Ministero del lavoro per il controllo del collocamento. Non è necessaria una legge, onorevole Deriu: basterebbe una delega del Ministro, come è avvenuto per altri settori dell'attività regionale, ad esempio per i lavori pubblici, delega che potrebbe essere concessa da parte del Governo con un decreto che poi può essere tramutato in legge. E una delega si sarebbe potuta ottenere anche in questo settore, in quanto non è concepibile minimamente che la Regione, che ha competenze specifiche in campi ben più vasti, non possa intervenire in un settore che dovrebbe rientrare fra le competenze specifiche di una Regione autonoma, cioè quello del collocamento.

Ma, ciò detto, non riesco a capire la risposta dell'onorevole Assessore, in quanto la mia interrogazione, che trattava un argomento già trattato in una precedente interrogazione, si riferiva espressamente allo svolgimento di quella interrogazione. Se l'Assessore avesse esaminato con maggiore attenzione e con maggiore benevolenza la mia interrogazione, avrebbe potuto leggere: «Per conoscere quale sia stata l'azione dell'Assessorato nei confronti del collocatore di Escalaplano, signor Giuseppe Serrau, dopo l'impegno assunto dal precedente Assessore di svolgere una nuova inchiesta in seguito alle prove documentate da me portate durante lo svolgimento dell'interrogazione circa le malfatte del suddetto collocatore». Io comprendo che l'Assessore Deriu, avendo un settore importante da amministrare, non abbia molto tempo, non dico da perdere, ma da utilizzare; però sarebbe bastato che egli fosse andato a vedere gli atti relativi allo svolgimento di quella inter-

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

rogazione per constatare che le prove documentate portate allora sarebbero state sufficienti ad aprire quell'inchiesta che egli si dichiara disposto ad aprire oggi, qualora io porti le stesse prove che già allora ho portato.

Quando è stata svolta la precedente interrogazione, ho presentato le dichiarazioni scritte di numerosi lavoratori, i quali denunciavano che il collocatore di Escalaplano, per avviarli al lavoro, aveva preteso dei regali (agnelli, capretti, formaggio, cacciagione, grano eccetera). Quanto ho allora asserito, onorevole Assessore, si basa su prove scritte, su dichiarazioni delle quali i lavoratori interessati hanno assunto la piena responsabilità. Questo mi pare più che sufficiente per affermare che quel collocatore si è servito delle sue funzioni per carpire a dei poveri lavoratori beni che talvolta essi non avevano neppure e sono stati costretti ad acquistare; questo mi pare più che sufficiente per affermare che quel collocatore disonora lo Stato italiano.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Quelle dichiarazioni, però, sono state ritrattate.

ZUCCA (P.S.I.). Non sono state affatto ritrattate, perchè quei lavoratori non sono stati neppure interrogati. Anzi, dopo che gli abusi sono stati pubblicamente denunciati, due dei lavoratori interessati sono stati assegnati al confino dalla Commissione per il confino di Nuoro. Ecco dunque cosa avviene nella nostra Isola: le Autorità competenti non riescono neppure a difendere i lavoratori, e il collocatore di Escalaplano è riuscito a far confinare due lavoratori denunciandoli ai carabinieri per reati che evidentemente non avevano commessi, perchè se li avessero commessi, sarebbero stati regolarmente giudicati dall'Autorità giudiziaria.

E ancora oggi il collocatore minaccia di far mandare al confino tutti coloro che intendono rivendicare il loro diritto al lavoro.

Dopo che ho documentato le malefatte di quel collocatore, nessun provvedimento è stato preso. Viene quasi da chiedersi che cosa occorra per far sostituire un collocatore in un qualsiasi Comune della nostra Isola. Per mettere a po-

sto un qualsiasi altro funzionario dello Stato è sufficiente aprire un'inchiesta, ma nel caso si tratti di collocatori le inchieste o non vengono aperte o vengono addomesticate, perchè la verità è che i collocatori sono al servizio non dello Stato e dei lavoratori, ma di determinate parti politiche. Questo spiega perchè nel nostro Paese i collocatori sono intoccabili, anche quando viene dimostrato che agiscono contro la legge e contro i lavoratori.

Comunque, onorevole Assessore, prendo atto del suo impegno e le fornirò le prove testimoniali sul fatto che il collocatore di Escalaplano ha preteso regali dai lavoratori, per avviarli al lavoro.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Trasmetterò immediatamente tali prove al Procuratore della Repubblica.

ZUCCA (P.S.I.). Ne sarò lieto. Mi auguro, però, che i lavoratori disposti a testimoniare di essere stati costretti a dare regali al collocatore per venire avviati al lavoro non vengano inviati al confino, come è già avvenuto per altri due. In questa situazione, diventa difficile per un lavoratore sostenere i propri diritti, e sarebbe penoso, onorevole Assessore, che un collocatore ladro — e si tenga presente che ho definito ladro il collocatore di Escalaplano in un pubblico comizio tenuto in quel paese, e non sono stato denunciato — rimanesse al suo posto, e che il lavoratore che lo denuncia venisse inviato al confino dalla Commissione per il confino di Nuoro.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Colia all'Assessore al lavoro. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per conoscere (allo scopo di eliminare il grave malcontento esistente fra i minatori del Guspinese) se non ritenga opportuno svolgere una adeguata azione presso l'Ispettorato provinciale del lavoro per invitarlo ad intervenire, sia presso la Direzione delle miniere di Montevicchio, sia presso le varie organizzazioni sindacali dei lavoratori, onde constatare se effetti-

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

vamente, con l'ultima operazione di conglobamento salariale concordata in campo nazionale sotto gli auspici del Ministero del lavoro e previdenza sociale, sia stato o no commesso un errore contabile. Sostengono, infatti, le organizzazioni sindacali, che la paga conglobata del perforatore, dell'operaio qualificato, del manovale specializzato, del manovale comune all'interno, sono state rispettivamente ridotte di lire 208,90 — lire 70,95 — lire 60,10 — lire 47; mentre per l'operaio specializzato, per l'operaio qualificato, per il manovale specializzato e per il manovale comune all'esterno esse sono state ridotte rispettivamente di lire 143,25 — lire 101,25 — lire 89,40 — lire 77,30. Poichè si tratta di un complesso aziendale ove sono occupati oltre duemila lavoratori, e del quale sono noti gli enormi guadagni che annualmente realizza e dei sistemi di supersfruttamento instaurati nelle varie miniere, che, oltre tutto, hanno condotto alla perdita delle libertà sindacali e del rispetto della dignità umana, l'interrogante pensa che l'Ispettorato provinciale del lavoro (come in analoghi casi) potrebbe stabilire la verità dei fatti, soprattutto dal momento che la Direzione dell'azienda persiste nel rifiuto ad incontrarsi con le organizzazioni sindacali. L'interrogazione ha il carattere della massima urgenza». (391)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. Con decorrenza 11 febbraio 1949, la Società Mineraria di Montevecchio stipulò con la Commissione interna un patto in virtù del quale a tutto il personale dipendente veniva assicurato un trattamento salariale più favorevole di quello previsto dagli allora vigenti accordi stipulati in sede nazionale.

In data 1 agosto 1949, per accordo intervenuto in sede nazionale, a tutti i lavoratori — esclusi i manovali comuni — è stato concesso un aumento sulla paga base, cosiddetta prima rivalutazione. Tale beneficio non è stato accordato dalla Società Montevecchio, essendo le tariffe del patto aziendale sensibilmente supe-

riori alle tariffe salariali vigenti.

Un successivo aumento, intervenuto in data 1 novembre 1950 — seconda rivalutazione —, è stato accordato dalla Società Montevecchio. Mentre dal periodo di paga in corso al 12 giugno 1954, con accordo interconfederale è stato disposto il conglobamento delle retribuzioni dell'industria e la concessione alle diverse categorie di un aumento — quota conglobamento —, al fine di colmare la sperequazione esistente nelle province di una stessa zona — riassetto zonale — nell'operare il conglobamento la Società Montevecchio non ha concesso la quota di riassetto zonale.

La retribuzione di fatto risulta, comunque, anche ora superiore a quella fissata con i contratti nazionali. La società, infatti, concede ai propri dipendenti, oltre le quote non assorbite dalla retribuzione conglobata, e cioè la quota di caropane eccedente le lire venti giornaliere e la quota di contingenza variante per le diverse categorie professionali, le seguenti indennità extracontratto: 1) premio Montevecchio da un minimo di lire 170 giornaliere, da 15 a 19 presenze, a un massimo di lire 270 per oltre 20 presenze il mese; 2) premio per collaborazione, trimestrale, in ragione del 15 per cento della paga base, seconda rivalutazione, quota di contingenza conglobata e premio Montevecchio; 3) premio invernale in ragione di lire cinquanta al capofamiglia, lire quaranta ai non capofamiglia, lire trenta per i giovani sotto i venti anni, riferito alle giornate di presenza nell'anno precedente, dal 1 novembre al 31 ottobre; 4) premio pasquale, in ragione di lire novanta per ogni giornata di presenza nel primo trimestre ai lavoratori dell'interno, e di lire ottanta ai lavoratori dell'esterno; 5) premio in ragione di lire cinquemila per ogni figlio od equiparato fino ai 18 anni.

L'Ispettorato del lavoro, che mi ha fornito questi dati, al fine di rendere più intelligibile la situazione, ha predisposto nove prospetti comparativi, nei quali non si è però tenuto conto dell'ultimo aumento del 2,50 per cento, concesso in sede nazionale, per l'industria mineraria, in data 1 aprile 1955, aumento che grava su tutta la retribuzione conglobata e che non è stato

accordato dalla Società Monteverchio. L'Ispettorato del lavoro ha inteso stabilire quale in effetti è, ed è stato, il guadagno realizzato dai lavoratori della Monteverchio, per cui ha esteso un'indagine all'anno decorso, stabilendo il guadagno medio giornaliero per ciascuna categoria. Si tratta di un'analisi minuziosa, della quale l'onorevole interrogante potrà prendere visione ogniqualvolta lo ritenga necessario. Così rilevata e documentata la situazione salariale, come ha richiesto l'onorevole interrogante, resta alle organizzazioni sindacali, nel loro specifico ambito istituzionale, il compito di svolgere le azioni che riterranno più utili ed opportune per ottenere la concessione di ulteriori miglioramenti in sede nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Prevedevo già da tempo quale sarebbe stata la risposta dell'onorevole Assessore al lavoro, e questa mia previsione ha avuto conferma stasera con l'episodio, in verità poco brillante, al quale abbiamo assistito all'inizio della seduta. Mi riferisco allo scontro che ha avuto luogo or ora fra l'onorevole Assessore al lavoro e il collega onorevole Zucca. In verità, noi stiamo assistendo da tempo alla svalutazione dell'istituto delle interrogazioni. Noi abbiamo sempre ritenuto, e lo riteniamo tuttora, che questo istituto abbia il suo valore, e lo ritengono soprattutto le popolazioni sarde, soprattutto i minatori sardi che quotidianamente assistono alle violazioni delle clausole contrattuali senza che l'organo regionale, che noi abbiamo immaginato dovesse sorgere a tutela di tutti gli interessi, abbia il potere di intervenire per eliminare questi abusi.

Onorevole Assessore, ella molte volte ha vantato di aver origini, diciamo così, popolari, e più volte ha dichiarato, ma senza che alle parole seguissero i fatti, che avrebbe difeso strenuamente gli interessi dei lavoratori. Noi assistiamo, dunque, al fatto che ella non difende affatto gli interessi dei lavoratori.

Ora, il fatto da me lamentato nella interrogazione consiste in questo: gli operai della Monteverchio, per una situazione particolare,

non hanno il potere di far valere per via sindacale i loro diritti, e non è il caso che noi indaghiamo ora sull'origine e sulle cause di questa situazione. Ma, e per il supersfruttamento e per la mancanza di libertà sindacali e personali, si è venuta a creare in campo nazionale una situazione che deve essere combattuta non soltanto in Sardegna, ma in tutte le parti d'Italia. Orbene, poichè ella ha citato il contratto aziendale del 1949, le dirò che di quel contratto io conosco bene le origini e le cause, in quanto ho preso parte attivamente allo sciopero di 40 giorni che ha avuto luogo proprio nel periodo 1948-49. Ebbene, quel contratto aziendale contiene una clausola nella quale è detto che «fermi restando gli attuali salari, gli eventuali aumenti che verranno concessi e in sede regionale e in sede nazionale saranno apportati sulle paghe attuali». Sulla base di questa clausola ha avuto origine la vertenza. Non essendo possibile un intervento sul piano sindacale, è evidente che l'Ispettorato al lavoro, tramite l'Assessore al quale i lavoratori si sono rivolti, debba cercare di dirimere questa controversia, che ha avuto una certa risonanza. A Guspini, alcuni mesi fa, si è svolta una battaglia, se così la possiamo chiamare, a base di volantini, di botte e risposte tra gli organi sindacali e l'ingegner Minghetti, direttore dell'azienda di Monteverchio. Noi dimostravamo, con dati alla mano, che c'era stata una truffa, l'ingegner Minghetti sosteneva che truffa non c'era stata, in quanto i salari e le paghe che oggi la Monteverchio dà ai suoi operai, sono effettivamente superiori a quelli che danno le altre aziende. Ciò non toglie, però, che la Monteverchio sia in difetto, perchè il recente accordo interconfederale non stabilisce affatto che quelle aziende che danno dei salari eccezionali non debbano seguire lo stesso accordo interconfederale, che, come ella mi insegna, onorevole Assessore, ha valore generale. Conglobando taluni elementi nella paga base, variano i valori dei cottimi e del lavoro straordinario. E' su questo punto che si può parlare di truffa, ed è inutile arzigogolarci sopra.

Le dirò di più, onorevole Assessore: ho letto la relazione che le ha presentato il funzionario inviato dall'Ispettorato regionale del lavoro a

svolgere un'inchiesta, e in quella relazione si dà perfettamente ragione agli organismi sindacali; quanto lei ha detto non corrisponde quindi a verità.

Questa è la seconda volta che si ripete un episodio del genere. Anche due anni fa un funzionario dell'Ispettorato regionale del lavoro si recò a svolgere una inchiesta sulla Monteponi, e, ad un dato momento, se non avesse fatto marcia indietro, avrebbe perso l'impiego. Questi episodi si sono dunque ripetuti, e abbiamo potuto constatare che la Regione, tramite l'Ufficio regionale del lavoro, tramite il Distretto minerario di Iglesias, e tramite tutti gli organi regionali, concorre a salvaguardare gli interessi dei monopolisti isolani del settore minerario.

Io non ho altro da aggiungere, onorevole Assessore, perchè sono convinto che la nostra causa è giusta, come ella è convinto che è giusto quanto le organizzazioni sindacali affermano. Ci dobbiamo dolere, ancora una volta, che ella, malgrado le numerose assicurazioni di voler difendere i lavoratori, non abbia dimostrato con i fatti la sincerità dei suoi propositi. Per questo motivo, io mi devo dichiarare completamente insoddisfatto.

Continuazione della discussione della proposta di legge nazionale: «Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari». (7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge nazionale: «Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari».

E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non intendo oggi polemizzare con gli egregi colleghi delle sinistre intorno ai principi di economia politica e intorno alle teorie economiche e sociali e di organizzazione industriale che essi hanno in questa sede enunciato ed esaltato. Semmai, lascio per questa volta tale incarico all'amico Castaldi, se avrà volontà di farlo e se le conseguenze del recente idillio Fanfani-Togliatti non gli vieteranno di farlo. E, a questo proposito, devo osservare bre-

vemente come dal riconoscimento esplicito dell'ortodossia costituzionale comunista alla accettazione dei principi e delle teorie economiche classiste e collettivistiche più adatti per rovinare definitivamente la boccheggiante economia italiana, il passo, a mio sommesso avviso, è molto breve.

Non polemizzerò perchè, quando, discutendo un progetto di creazione della zona industriale di Cagliari, si pretende di affermare e di dimostrare che questo progetto non risolve il problema della rinascita della Sardegna, del quale l'industrializzazione è così gran parte, mi pare che intanto si affermi una verità lapalissiana, e che, in secondo luogo, si esca fuori dal tema della discussione, perchè questo progetto di creazione della zona industriale di Cagliari non si inserisce nel Piano di rinascita e neppure nel piano di industrializzazione della Sardegna, che è condizione essenziale della rinascita generale, economica, industriale e sociale della Sardegna, ma presuppone l'industrializzazione della Sardegna. Se nello Statuto regionale non esistessero disposizioni che assicurano che la Sardegna sarà industrializzata, che l'industria sarda in tutti i suoi aspetti sarà sviluppata e potenziata, e che la Sardegna, di conseguenza, attraverso lo sviluppo industriale e l'attuazione integrale del Piano di rinascita sarà portata al livello di benessere economico e sociale cui sono giunte le altre regioni d'Italia, questa proposta di legge nazionale per la creazione di una zona industriale di Cagliari non avrebbe ragione di essere. Ma, naturalmente, anche se questa proposta per la creazione della zona industriale di Cagliari non si inserisce nel piano di sviluppo industriale della Sardegna e tanto meno nel più generale Piano di rinascita della Sardegna, tuttavia indubbiamente ne agevola l'attuazione, e questi sono i fini specifici della proposta di legge nazionale che noi oggi discutiamo.

Come risulta chiaramente dalla relazione e dal testo, questa proposta di legge tende ad agevolare il processo di sviluppo che si concreta con il sorgere di nuove iniziative industriali e con lo sviluppo ed il potenziamento delle iniziative industriali già esistenti, e si concreta al-

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

tresi con il coordinamento delle iniziative industriali, nuove e vecchie, ma in un piano di aumento di produzione e di miglioramento delle condizioni economiche e sociali generali della Sardegna. Tale processo di sviluppo lo si agevola predisponendo le opere, le attrezzature e le istituzioni elencate nel testo della proposta di legge; e lo si agevola predisponendo raccordi, banchine, un canale di navigazione, allacciamenti stradali, idrici, telefonici, predisponendo, cioè, tutte quelle opere che il singolo industriale — sia un privato cittadino che un ente economico — da solo non farà mai, perchè il costo della loro costruzione supererebbe ogni limite ragionevole di convenienza; lo si agevola approntando e riservando le aree disponibili alle iniziative industriali, in modo da evitare che si inseriscano nella zona riservata altre attività non industriali, che nuocerebbero e non si troverebbero, d'altra parte, nel loro specifico campo di sviluppo.

Naturalmente, l'onere che l'apprestamento di queste opere comporta è tale, e tali sono i problemi giuridici, amministrativi e tecnici che la istituzione di questa zona industriale comporta, che non si poteva che ricorrere, come si è ricorso, ad una proposta di legge nazionale, perchè la Regione con i suoi mezzi non può sopportare questo onere. E voi tutti sapete, colleghi egregi, che si tratta di una spesa iniziale, sia pure ripartita in quattro o cinque annualità, di oltre 16 miliardi. D'altra parte, la Regione non ha i poteri per risolvere le questioni che sorgerebbero in relazione alle espropriazioni, e non potrebbe quindi arrivare a riservare, a favore delle iniziative industriali vecchie e nuove, l'area necessaria per l'apprestamento delle opere delle quali ho parlato.

Le agevolazioni previste in questa proposta di legge nazionale sono, dunque, favorevoli allo sviluppo industriale della Sardegna in generale e particolarmente allo sviluppo industriale della zona di Cagliari. Inoltre, l'istituzione di un punto franco nella stessa zona industriale si pone come un complemento veramente necessario, dato che — come rileva nella sua lucida relazione il collega Castaldi — la zona industriale è collegata ad un porto aperto ai traffici in-

ternazionali. Sulla questione del punto franco, però, io vorrei avanzare alcuni rilievi. La relazione in qualche punto parla di sistemazione della zona franca, in qualche altro punto parla di punto franco, e il resto della proposta di legge parla soltanto di punto franco. A questo proposito mi pare necessario essere più chiari. Dai modesti studi, dai modesti accertamenti, dalle modeste indagini che ho condotto su questo punto, è risultato che non esiste affatto, nel diritto moderno, l'istituto della zona franca.

L'unica fonte alla quale bisogna risalire per erudirsi su questo punto è la legge doganale del 1940 (per chi avesse la vaghezza di consultarla, dirò che reca il numero 2464). Ebbene, l'articolo 1 della legge doganale considera solo i punti e i depositi franchi, ma non considera affatto la zona franca. Nell'ultimo capoverso dell'articolo 1, però, è detto che sono considerati fuori della linea doganale il territorio di Zara — che per questo, quando era italiano, fu definito comunemente zona franca — e la zona franca del Quarnaro. Questa definizione, però, fu riservata al territorio del Quarnaro forse per rispetto della tradizione, perchè il collega Castaldi certamente sa che proprio il territorio di Capo d'Istria fu il primo nella storia, per decreto della Repubblica Veneta, ad avere l'attribuzione di punto franco. Comunque, tranne questa eccezione, dovuta alla tradizione, l'istituto della zona franca, nel diritto moderno, non esiste; esistono soltanto il punto franco ed il deposito franco ... (*Interruzione dell'onorevole Serra*). Sempre nella stessa legge doganale, nell'articolo 77, si stabilisce che i depositi franchi possono essere istituiti con decreto reale nelle principali città marittime; e nell'articolo 78 si stabilisce che i punti franchi possono essere istituiti con legge, non con decreto reale. Poi si aggiunge — e ciò risolve una questione proposta dalla relazione Castaldi — che con decreto reale debbono essere precisate le attività commerciali e industriali che possono essere svolte nella zona riconosciuta punto franco. Il collega Castaldi, infatti, nella sua relazione, ha posto il quesito se non convenga, nella proposta di legge in discussione, precisare le attività commerciali ed industriali che possono essere esercitate in fran-

chigia entro i limiti territoriali del punto franco. Ebbene la risposta a questo quesito è già contenuta nella legge doganale, perchè, quando in essa si dice che le attività commerciali e industriali che possono essere esercitate nel punto franco debbono essere precisate con decreto reale, è evidente che in questa proposta di legge nazionale non si può fare a meno di precisare e specificare quali attività industriali e commerciali possono essere esercitate in franchigia entro i limiti territoriali del punto franco.

E' anche necessario vedere se sarà possibile parlare della istituzione di una zona franca, e non di un punto franco. Dato che nello Statuto si parla esplicitamente delle istituzioni di «punti franchi», e che, come ho detto, il diritto moderno non prevede le zone franche, non vedo proprio come potremmo proporre la istituzione di una zona franca. Per i limiti che ci derivano dallo stesso Statuto dobbiamo limitarci a chiedere, con questa proposta di legge nazionale da sottoporre all'approvazione del Parlamento, la istituzione di un punto franco. D'altra parte, — e mi avvio con ciò sollecitamente alla fine, perchè ritengo non ci sia nessuno da convincere sulla utilità della creazione della zona industriale — devo ricordare ai colleghi del Consiglio in che cosa consista un punto franco, per dimostrare come sia inesatta l'affermazione del collega Soggiu che il punto franco non serve a nulla o serve a molto poco. Secondo il concetto, credo pacifico, del diritto moderno, il punto franco è definito in questi termini: quella parte ristretta di una piazza marittima circoscritta da una cinta doganale, che, in vicinanza del porto, riceve in franchigia, senza verificazioni o registrazioni, le merci destinate a rimanervi in deposito in appositi magazzini, nei quali possono mescolarsi. La utilità del punto franco, cioè, non è soltanto quella di poter introdurre nei magazzini e custodire le merci in franchigia, come mi è parso che il collega Soggiu pensi, ma anche quella di mescolarle, di dimezzarle e di manipolarle. E' possibile, dunque, con le materie prime normalmente soggette a dazio doganale e rese esenti dal dazio doganale in virtù della creazione del punto franco, creare prodotti manufatti. Le materie pri-

me, quindi, possono mescolarsi, dimezzarsi, manipolarsi, alterarsi nel punto franco, dal quale non escono che per essere introdotte in consumo, come ha rilevato anche il collega Castaldi. Per introdurre in consumo o comunque per trasportare le merci dal punto franco ad altri punti del territorio dello Stato, è naturalmente necessario pagare i diritti doganali.

La istituzione di punti franchi torna, evidentemente, a vantaggio degli interessi locali, tanto è vero che si è arrivati storicamente alla soppressione delle zone franche e delle città franche, perchè tali istituzioni si rivelavano veri e propri privilegi, per città come Genova, Pisa, Livorno, eccetera, che si trovavano in condizioni privilegiate nei confronti delle altre città italiane che pure si trovavano nelle stesse condizioni economiche.

Il mio Gruppo, quindi, si dichiara favorevole alla approvazione di questa proposta di legge nazionale. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sembra che sia stata sufficientemente avvertita da tutti gli onorevoli colleghi e dalla Giunta l'importanza della proposta di legge nazionale che stiamo discutendo, proposta che si richiama — come è noto — ad un'aspirazione più che trentennale della laboriosa popolazione cagliaritana. Questa iniziativa ha avuto una larga popolarizzazione sulla stampa, ed appare, pertanto, sorprendente che l'onorevole Assessore all'industria, l'onorevole Assessore alle finanze, e lo stesso onorevole Presidente della Giunta non seguano attentamente lo sviluppo della discussione.

Mi pare di poter rilevare che molti fra coloro che non sono intervenuti, e anche fra coloro che sono intervenuti nel dibattito, hanno un atteggiamento sostanzialmente scettico sulla utilità di questa proposta di legge. Si tratta — è ben vero — di una richiesta di 17 miliardi rivolta allo Stato, e, se tale somma venisse concessa, si potrebbero realizzare grandi opere, ma tutti si rendono conto che i moli, i canali, le strade, gli acquedotti, gli espropri, eccetera, non sono an-

cora l'industrializzazione; tutti si rendono conto dei limiti di questa proposta di legge nazionale e sono scettici sulla possibilità che essa eserciti una vigorosa azione e modifichi l'arretrata struttura industriale della nostra Isola. Tutti, anzi, vedono il pericolo che, una volta approvata dal Parlamento questa proposta di legge, l'immensa opera che verrebbe realizzata rimanga inutilizzata, ai fini che con essa ci si propone di raggiungere. L'Italia, del resto, è piena di opere imponenti che non sono servite a molto; basterebbe citare gli immensi edifici dell'E 42 a Roma e della Mostra d'oltre mare a Napoli: si resta attoniti dinanzi ad immensi complessi, che poi, in pratica, non sono mai serviti a niente. Altrettanto potrebbe capitare per le opere previste in questa proposta di legge nazionale, se non avremo il coraggio di condurre un esame molto approfondito, senza timore di affrontare argomenti che potrebbero anche apparire estranei all'argomento in discussione. In realtà, stiamo per chiedere allo Stato 17 miliardi per favorire l'industrializzazione di Cagliari e del suo retroterra, quindi è necessario che questi miliardi vengano spesi bene e che si esaminino se sussistono le condizioni per la industrializzazione di Cagliari e in quale direzione possa venir realizzata questa industrializzazione, altrimenti questa proposta di legge nazionale servirà soltanto a risolvere alcuni annosi problemi di urbanistica della città di Cagliari, come lo spostamento ad altra zona della stazione delle ferrovie complementari, o un diverso assetto degli impianti ferroviari, che attualmente, per molti aspetti, costituiscono un ostacolo allo sviluppo della città.

Le riserve e lo scetticismo attualmente esistenti permarranno fino a quando non si avrà il coraggio di porsi il problema della struttura dell'organizzazione industriale in Italia — problema che noi abbiamo affacciato in questa discussione — e delle riforme che tale organizzazione postula.

Mi pare che il problema di fondo del dibattito attualmente in corso sia questo: è possibile o no il sorgere di un'industria cagliaritana? Le più antiche industrie cagliaritane sono oggi in crisi. La S.A.N.A.C. è stata chiusa qualche tempo fa...

SERRA (D.C.). Trasferita, non chiusa.

MARRAS (P.C.I.). La Contivecchi ha fortemente ridotto la produzione e le maestranze.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. La produzione globale del sale è aumentata.

MARRAS (P.C.I.). La stessa lotta condotta recentemente dagli operai della Cementeria di Cagliari ha messo in luce alcuni di questi problemi.

E' possibile il sorgere di un'industria cagliaritana, e verso quale tipo di industria dobbiamo orientarci? I dissensi sorti in sede di Commissione, ai quali ha accennato il relatore onorevole Castaldi, fra il Gruppo socialcomunista e gli altri Gruppi, si fondavano proprio su queste questioni. Una corrente, rappresentata anche in Commissione, sostiene che l'avvenire industriale di Cagliari sarebbe nel suo retroterra agricolo, dato che sono in corso di attuazione imponenti opere di trasformazione agraria e fondiaria, e tra qualche anno avremo a disposizione una enorme quantità di prodotti, che non saremo in grado di consumare: pertanto, bisognerebbe creare industrie che conservino e trasformino questi prodotti. Per quanto qualcuno possa rimanerne stupito, questo è lo spirito della relazione della Giunta a questa proposta di legge.

In tutti i documenti a nostra disposizione non vi è neppure un accenno al fatto che Cagliari è lo sbocco naturale del distretto minerario che si trova alle sue porte.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Cagliari e Sant'Antioco.

MARRAS (P.C.I.). Mi riferisco ai minerali di ferro; le 200.000 tonnellate di minerali di ferro prodotte a San Leone vengono imbarcate a Cagliari, non a Sant'Antioco.

I colleghi che sostengono che l'industrializzazione deve essere legata alla trasformazione dei prodotti dell'agricoltura si basano anche sulle richieste che vengono avanzate per l'impianto di nuove industrie. La più importante di queste richieste mi sembra riguardi la creazione di un cotonificio da parte del gruppo Marzotto; per il

resto, si tratta di fabbriche di laterizi, di sementerie e di altre piccole iniziative che hanno un carattere intermedio fra l'artigianale e l'industriale.

Se si vuole che la zona industriale raggiunga i fini per i quali viene fatta sorgere, è necessario che venga tenuta presente la realtà economica di Cagliari e del suo retroterra. E si tenga presente che la irrigazione del Campidano con l'acqua del Flumendosa sarà una realtà di domani, ma lo sviluppo dell'industria mineraria alle porte di Cagliari è una realtà di oggi. Nel triangolo che ha i suoi vertici a Cagliari, Siliqua e Teulada, di circa 800 chilometri quadrati, vi è una zona mineraria pressochè inesplorata e ricchissima di prospettive. In tale zona la Ferromin, con le sue ricerche di minerali di ferro, ha appena iniziato l'attività. Agli enti economici, sia privati che pubblici, si può dunque, in primo luogo, consigliare di indirizzare le loro richieste in quella zona.

Qualcuno — mi pare si trattasse di un consigliere del Gruppo sardista — ha affermato questa mattina che l'industria cagliaritana e la industria sarda devono sorgere sulla base delle materie prime locali. Questa affermazione, che può apparire anche lapalissiana, è sostanzialmente giusta, ma non si deve dimenticare che le più importanti materie prime locali, cioè i minerali, sono ancora oggi, nella nostra Isola, a disposizione di pochi gruppi industriali privilegiati. Ma da tempo la Regione, e in particolare questa Giunta, hanno preferito non intervenire in questo settore, continuando a tutelare le imprese che vi operano.

Ed ora, proprio alle porte di Cagliari, è stato trovato un giacimento immenso di minerali di ferro, pare per 20 milioni di tonnellate. Attualmente la produzione raggiunge le 200.000 tonnellate annue, e tra breve pare raggiungerà le 300.000 tonnellate. Si tratta di una produzione veramente considerevole, soprattutto se posta in confronto con quella nazionale, che si aggira su 1.200.000 tonnellate annue. Ciò significa che la Sardegna, dopo appena due anni, produce già il 25 per cento del minerale di ferro prodotto annualmente in tutta Italia. Ecco una base sulla quale può sorgere una sana e solida industria cagliaritana !

Da un anno stiamo cercando di richiamare su questa questione l'attenzione della Giunta e degli organi pubblici in Sardegna — l'onorevole Serra ricorderà certamente un'interpellanza che avevo presentato a questo proposito, alla quale egli aveva risposto esaurientemente —, ma siamo stati considerati soltanto come velleitari, come persone che si lasciano trasportare da una troppo accesa fantasia. Ecco invece che i giorni scorsi l'onorevole Guglielmone, esperto di questioni economiche, ha sostenuto a Strasburgo, all'Assemblea della C.E.C.A., una tesi simile alla nostra. Così riportano il suo intervento i giornali: «Il senatore Guglielmone ha citato un processo di coltivazione e trattamento dei minerali di ferro in Sardegna, per il quale ha auspicato il contributo finanziario della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Infine...» (*Interruzioni*). «Infine il senatore Guglielmone ha espresso la convinzione che sia possibile creare in Sardegna una piccola, ma utile industria siderurgica, sfruttando i giacimenti di magnetite, sulla base di un progetto recentemente studiato...».

CASTALDI (D.C.), *relatore*. E' esatto, i dati relativi a quel procedimento gli sono stati forniti dalla Regione.

MARRAS (P.C.I.). «...che contribuirebbe ad alleviare la disoccupazione in un'area particolarmente depressa. Ed ha auspicato l'intervento dell'Alta Autorità carbosiderurgica e del Governo italiano per la realizzazione di questo progetto». Dal dibattito svoltosi successivamente nell'Assemblea della C.E.C.A. è inoltre risultato che la produzione della ghisa e dell'acciaio, nell'ambito della Comunità, è in aumento, e che sono sorti dei problemi per la insufficienza di energia elettrica, dato che le richieste sono enormi, in questo settore.

Quando noi abbiamo sostenuto queste tesi siamo stati considerati dei visionari, tanto è vero che il senatore Carboni, simbolo di questa mentalità e rappresentante italiano, allo stesso titolo dell'onorevole Guglielmone, nella Comunità del carbone e dell'acciaio, si è ben guardato dal sollevare il problema, probabilmente perchè non lo conosceva. Carboni appunto tace, simbolo dell'inerzia, della sfiducia, del complesso di inferiorità.

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

rità che ci paralizza nei confronti delle grandi iniziative. E non sarà certamente l'onorevole Guglielmone a darci i capitali, il denaro. E un altro interrogativo sorto nel corso di questo dibattito riguarda proprio il modo di creare le condizioni migliori per far affluire il capitale — forestiero o indigeno — indispensabile per far sorgere queste industrie.

Ora, in Sardegna l'organizzazione industriale si presenta, come nel resto del Paese, divisa in due settori: il settore privato, che comprende la Montevecchio, la Monteponi e la Pertusola, ed un settore pubblico che comprende la Carbosarda, l'A.M.M.I., la Ferromin, e possiamo aggiungere anche l'Ente sardo di elettricità. Il peso degli interessi pubblici nel settore industriale in Sardegna è dunque rilevante. Ma quale dei due settori prevale? In quale modo il settore statale si distingue da quello privato, per una tendenza a superare le condizioni di arretratezza della nostra Isola? Ebbene, per quante critiche noi abbiamo mosso nel passato e continuiamo a muovere alla politica della Carbosarda, dell'A.M.M.I., della Ferromin, tuttavia si deve riconoscere che questi sono gli strumenti per creare le basi di un'industria sarda e cagliaritana. E a questo proposito viene da chiedersi perchè, pur disponendo di questi validi strumenti, non si opera. Il problema non riguarda solamente noi Sardi, perchè si tratta di un problema nazionale, al punto che il Parlamento l'ha recentemente affrontato, dettando direttive precise al Governo. E' il problema, cioè, di una riforma dell'I.R.I., strumento fondamentale che raccoglie queste società che operano in Sardegna (non dimentichiamoci, per esempio, che la Ferromin è consociata all'I.R.I. e alla F.I.N.S.I.D.E.R., altra derivazione dell'I.R.I.). Si tratta di riformare e utilizzare l'I.R.I., staccandolo dagli interessi privatistici ai quali è collegato.

Per rendersi conto delle possibilità offerte da questi strumenti, basta ricordare che cinque o sei anni fa non esisteva un'industria siderurgica a Genova. Chi ha creato il grande complesso dello S.C.I. - Cornigliano? Non certo la F.I.A.T., la Montecatini, o l'onorevole Guglielmone: il grande complesso dello S.C.I. - Cornigliano, costato 132 miliardi, è stato creato dall'I.R.I., dallo Stato.

MELIS (P.S.d'A.). Noi sardisti, nel 1948, fummo i soli a lottare contro questo.

MARRAS (P.C.I.). Ma, onorevole Melis, non si tratta di opporsi a che si costruisca uno stabilimento a Cornigliano, si tratta di porre il problema che se ne costruisca anche uno in Sardegna.

MELIS (P.S.d'A.). Questo è il solito sistema, attraverso il quale, però, la Sardegna rimane sacrificata.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Certamente.

MARRAS (P.C.I.). ...e il nostro minerale, che potrebbe largamente alimentare gli stabilimenti della zona industriale di Cagliari, alimenta invece le zone industriali di Porto Marghera, di Vado Ligure, di Crotone e adesso quella di Napoli, e inoltre l'I.L.V.A. di Bagnoli e lo S.C.I. di Cornigliano: questo fatto ci pare debba essere rimarcato, nel corso della discussione.

Le prospettive della zona industriale di Cagliari vanno ricercate in questi strumenti, senza peraltro respingere gli investimenti privati, anzi assicurando agli investimenti privati le migliori condizioni possibili, migliori di quelle che non vengano fatte in altre zone industriali, e senza respingere neppure le industrie di trasformazione che potrebbero sorgere. Spetta alla Giunta regionale, all'Amministrazione regionale stimolare e coordinare questi interventi, poichè la Regione ha la capacità e la possibilità di partecipare all'elaborazione della politica governativa. Nel corso del 1955, si sono verificate due occasioni nelle quali la Regione Sarda si è imposta con prestigio all'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed ha contribuito a determinare la politica nazionale. Mi riferisco alle dimissioni dell'onorevole Corrias, con le quali lo stesso Governo centrale fu messo sotto accusa, e all'iniziativa presa dal Consiglio regionale per sollecitare, con un ordine del giorno, la costituzione ed il funzionamento della Corte Costituzionale; il risultato di questa iniziativa è stato soddisfacente, ed oggi, con orgoglio, il Presidente del Consiglio regionale può inviare un te-

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

legramma ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato. Possiamo dire di avere partecipato in questi ultimi mesi alla risoluzione di questo grosso problema nazionale.

Cosa può fare la Regione per risolvere il problema del quale ci stiamo occupando? La Regione certamente non troverà nè i 132 miliardi che lo Stato ha stanziato per la Liguria, nè i 10 miliardi che probabilmente sarebbero necessari per creare un'industria siderurgica sarda. Ma la Regione, tuttavia, può fare qualche cosa, perchè dispone degli strumenti idonei. Noi abbiamo, in primo luogo, alcune leggi regionali — se non sbaglio la numero 5 e la numero 6, approvate nella seconda legislatura — secondo le quali la Giunta regionale è autorizzata a spendere delle somme per condurre studi ed esperimenti nei settori industriale, minerario e commerciale. La Regione è dunque in grado di contribuire a risolvere i problemi tecnici del settore minerario che ancora non sono stati risolti. Ad esempio, ci si domanda se il carbone Sulcis può essere impiegato nel settore siderurgico in sostituzione del carbone coke. Alcuni tecnici rispondono positivamente, qualcuno invece avanza delle riserve. A mio giudizio, la Regione è in grado di risolvere questo quesito, promuovendo studi e ricerche e dando vita, come ha fatto per Carbonia, ad un impianto pilota, per mezzo del quale questi esperimenti possono essere condotti. La Regione può dunque portare in questo settore un notevole contributo, anche se nessuno di noi pensa che l'industria siderurgica sarda possa sorgere nè debba sorgere con capitali della Regione. Queste sono le questioni di fondo, secondo noi.

Su qualche altra questione io mi vorrei soffermare brevemente. Vi è, ad esempio, il problema della scelta dell'area. Come è noto, la zona industriale di Cagliari dovrebbe sorgere nell'area ad ovest della città, comprendente la zona di Santa Gilla e la zona di San Paolo. A questa scelta non si è arrivati senza dibattito, perchè è noto che furono avanzate proposte diverse: qualcuno accennò, per esempio, alla possibilità che la zona industriale di Cagliari sorgesse verso l'altro versante della città, nella zona adiacente allo stagno di Molentargiu, appoggiava questa tesi con argomentazioni che ri-

spondono in parte anche ad alcuni quesiti che si è posto l'onorevole Serra. Intanto lo Stato — se non erro — ha costruito in quella località un molo ed un canale per il carico del sale, ed il problema dello sviluppo della città di Cagliari, del viale Colombo, della passeggiata a mare, mi sembra che non si ponga più con le stesse possibilità di una volta.

La zona prescelta presenta alcuni inconvenienti. Intanto confina con l'aeroporto di Elmas, e ciò è indubbiamente un elemento di grande interesse, ma l'aeroporto può anche compromettere le possibilità di espansione futura della zona. E' noto, per esempio, quale intralcio costituisca attualmente l'aeroporto per l'esercizio della pesca. Tutti questi sono problemi da considerare, anche se, a mio giudizio, la zona di San Paolo e di Santa Gilla sia, tra le due indicate, la migliore. Dobbiamo però portare a conoscenza dell'opinione pubblica i motivi che hanno portato a questa scelta, perchè abbiamo potuto constatare recentemente che, per il problema analogo della scelta dell'area per il palazzo della Regione, mentre tutti parevano d'accordo, l'opinione pubblica è insorta, esprimendo le sue preoccupazioni e le sue riserve, delle quali dobbiamo tener conto.

Un altro problema da chiarire, anche se, secondo me, è stato risolto nel modo più opportuno, è quello relativo alla pesca. Infatti, la pesca, che viene esercitata su larga scala nello stagno di Santa Gilla, è una delle maggiori risorse della città di Cagliari. Con il sorgere della zona industriale sorge il problema se tale attività subirà un danno, verrà incrementata o addirittura sarà destinata a scomparire. Il progetto per la zona industriale risolve bene questo problema, prevedendo l'apertura di un canale trasversale che separa la zona di pesca dalla zona industriale, alimentando lo stagno pescoso. Tuttavia anche questa è una questione da chiarire.

Tra gli altri problemi che sorgono a proposito di questa proposta di legge è il problema della disponibilità di energia elettrica. Ci stiamo adagiando da qualche tempo nella convinzione che l'entrata in funzione della centrale termoelettrica di Portovesme ci sollevi per alcuni anni da qualunque preoccupazione. Ora, in que-

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

sta proposta di legge si prevede che la zona industriale verrà alimentata dalla centrale elettrica di Santa Gilla, la quale però, come è noto, non è più in funzione, e si minaccia di chiudere anche la centrale di Santa Caterina. Lo stesso Ente sardo di elettricità non è riuscito a rompere il monopolio dell'energia elettrica, come noi ci auguravamo, ed è dovuto scendere a patti. Per rendersene conto è sufficiente leggere il contratto — che sarà oggetto, penso fra non molto, di un nostro richiamo alla Giunta — stipulato fra la Società elettrica sarda e l'Ente sardo di elettricità; ebbene quel contratto dimostra come la Società elettrica sarda sia riuscita, in parte, a tagliare le unghie all'Ente sardo di elettricità.

Altro problema già sollevato, sul quale però è bene ritornare, è il problema dell'istruzione professionale e del reperimento della manodopera specializzata e dei tecnici a Cagliari. Anche questo è un problema di fondo per l'attuazione della zona industriale. Lo stato degli istituti tecnici a Cagliari è quanto di più deplorabile oggi si possa immaginare. Esiste un solo Istituto tecnico, e le stesse Facoltà universitarie, come è noto, non forniscono determinate specializzazioni che saranno indispensabili per il futuro.

Altro problema è quello dell'approvvigionamento idrico della zona industriale. Come si intende risolverlo? La relazione accenna a varie possibili soluzioni, ma è un problema da considerare tempestivamente, se non vogliamo che con l'utilizzazione di enormi quantità di acqua per la zona industriale, la città di Cagliari, tra qualche anno, anche dopo che sarà disponibile l'acqua del Flumendosa, possa ritornare alle condizioni di prima.

Infine, ho da porre un'ultima questione: la Commissione, durante l'esame di questa proposta di legge nazionale, ha avuto modo di interessarsi anche al problema delle altre zone industriali che dovrebbero sorgere nell'Isola. Vorrei che l'onorevole Assessore all'industria mi dicesse a che punto siamo col progetto per la zona industriale di Sassari, e se risulta che sia stata presentata una proposta di legge da par-

te di alcuni parlamentari, o se la Giunta si propone invece di presentare...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta ha presentato un progetto al Consiglio dieci giorni fa.

MARRAS (P.C.I.). E come si intende determinare e configurare le zone industriali di interesse regionale, in base alla legge 7 maggio 1953? Mi sembra che sino a questo momento siano state previste soltanto la zona di Macomer e la zona di Portovesme-Sant'Antioco (non comprendo poi perchè Portovesme-Sant'Antioco e non anche Carbonia).

Io vorrei richiamare l'attenzione della Giunta, e in particolare dell'onorevole Assessore all'industria, su un'altra zona industriale in Sardegna, che fortunatamente non ha bisogno, come altre, di stimoli artificiali per sorgere. Intendo parlare della zona industriale di Oristano. Può sembrare strano che Oristano, grande centro agricolo, possa essere considerata una zona di interesse industriale; eppure è la zona dove negli ultimi due anni si sono maggiormente moltiplicati gli impianti industriali. Ad Oristano si è avuto un fiorire, negli ultimi due anni, di iniziative industriali, dirette, in modo particolare e secondo un sano indirizzo, alla trasformazione dei prodotti agricoli.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Lo zuccherificio di Oristano è stato creato con i fondi dello Stato e della Regione.

MARRAS (P.C.I.). E' da esaminare il problema se Oristano debba essere considerata, dato lo sviluppo che la sua industria va assumendo, come zona industriale di interesse regionale, al fine di beneficiare delle provvidenze previste dalla legge 7 maggio 1953.

Quando però si parla di facilitazioni, onorevoli colleghi, non bisogna dimenticare l'atteggiamento che spesso assume certa burocrazia che opera in Sardegna. Può essere interessante, a questo proposito, riferire questo episodio: al Comune di Santa Giusta si è presentato un gruppo di imprenditori continentali, i quali hanno chiesto che venisse loro concessa gratuita-

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

mente, da parte del Comune, un'area per impiantare nei pressi di Santa Giusta un grande complesso del valore di qualche miliardo, se non erro per raffinare e distillare nafta e altri prodotti. Il consiglio comunale di Santa Giusta ha deliberato di concedere gratuitamente l'area all'impresa, a condizione che dopo alcuni anni l'impresa compisse determinate opere per il Comune. Ebbene, la delibera del Consiglio comunale è stata respinta dalla Giunta provinciale amministrativa della Prefettura.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. La Giunta provinciale amministrativa non è la Prefettura!

MARRAS (P.C.I.). E' stata respinta dai funzionari della Prefettura, cioè dagli organi che esercitano un controllo sulle deliberazioni comunali. Ora, onorevole Castaldi, non si tratta qui di distinguere fra Prefettura o Giunta provinciale amministrativa; io credo che anche lei sia d'accordo nel deplorare simili sistemi, e nel convenire che sino a quando questi sistemi in alcuni organi burocratici continueranno a prevalere, quelle poche iniziative che si orientano verso la Sardegna saranno certamente scoraggiate.

Noi, che con questa proposta di legge tentiamo di creare condizioni favorevoli per il sorgere delle iniziative pubbliche e private, dobbiamo far in modo che nessuna forza, nessun organismo, nella nostra Isola, ostacoli il sorgere delle condizioni necessarie per la rinascita industriale della nostra terra. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespellani, relatore per la prima Commissione.

CREPELLANI (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, dato che la prima Commissione ha dovuto occuparsi di questa proposta di legge nazionale sotto il profilo della competenza, poichè si trattava di stabilire se la costituzione di un ente per la zona industriale, e quin-

di la creazione di una zona industriale e annesso punto franco, rientrassero nella competenza della Regione ovvero in quella dello Stato.

Dico subito che l'argomento, affacciato sia in Commissione che in sede di discussione generale, che la Regione non avrebbe avuto la disponibilità finanziaria per assumere a suo carico l'onere per la costituzione della zona franca e della zona industriale, non serve alla soluzione del problema della competenza, perchè, se statutariamente la competenza fosse della Regione, è indiscusso che, qualunque possa essere l'onere finanziario, la competenza non può spostarsi. Si sarebbe potuto, semmai, ricorrere ad un piano speciale, in applicazione dell'articolo 8 dello Statuto.

E' anche indubitato che, ad un primo esame superficiale, il dubbio potesse sorgere, sia per la Commissione che per la pubblica opinione, specialmente se si considera la dizione dell'articolo 2 della proposta di legge, dove si dice che l'ente ha lo scopo di promuovere lo sviluppo industriale e commerciale nella zona indicata. Ogni attività diretta allo sviluppo industriale e commerciale rientra certamente nella competenza regionale, ai sensi dell'articolo 4 dello Statuto speciale; ma il problema non deve arrestarsi a questo punto, e deve spostarsi all'esame dei mezzi dei quali ci si vuol servire per creare la zona industriale. Ma i mezzi occorrenti sono tali che soltanto lo Stato può, con una sua manifestazione di volontà legislativa, metterli a disposizione. L'ente per la zona industriale può agire soltanto con mezzi che gli possono essere forniti dallo Stato. Infatti, per creare la zona industriale occorre avere la disponibilità del territorio, che, in questo caso, appartiene per la maggior parte allo Stato, perchè fa parte del litorale marittimo; occorre inoltre creare, quali premesse indispensabili per la funzionalità della zona stessa, una serie di opere ferroviarie e portuali; occorrono, infine, una serie di provvidenze in campo fiscale e doganale. E' evidente, quindi, che tutti questi mezzi rientrano nella sfera di competenza dello Stato, e non della Regione.

Perciò, la Commissione ha ritenuto che, per rispettare i limiti di competenza dello Stato,

questo provvedimento dovesse essere portato all'esame del Consiglio, non sotto forma di disegno di legge regionale, ma sotto forma di proposta di legge nazionale. Questo non impedirà che la Regione, attraverso le sue leggi già in vigore e quelle che eventualmente si potranno rendere necessarie, operi nell'ambito dell'ente che si vuole creare per incoraggiare e favorire le industrie ed il commercio, con nuove provvidenze e con le facilitazioni già previste nella legge regionale per la industrializzazione, senza che questo crei un conflitto di competenze: si tratterebbe, infatti, di attività parallele.

Sotto questo profilo, in conclusione, la prima Commissione ha ritenuto legittima la formulazione di una proposta di legge nazionale. Sul merito del provvedimento proposto, ritengo doveroso lasciare la parola al collega relatore della Commissione all'industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi, relatore per la quinta Commissione.

CASTALDI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò quanto ho scritto nella mia ampia relazione, che, oltre tutto, è stata in buona parte riprodotta dalla stampa, e mi limiterò a toccare alcuni punti che sono emersi in questa discussione.

Se non vado errato, gli stessi interventi dei valorosi colleghi dell'opposizione suonano indirettamente omaggio alla proposta di legge nazionale presentata dall'onorevole Serra, perchè praticamente essi hanno evitato di discutere questa proposta di legge, dichiarando che voteranno a favore. Quando si vedono gli oratori dell'opposizione, uomini di valore e di alta preparazione, parlare di tutto fuorchè della proposta in discussione, è chiaro che la loro comune volontà di critica non ha trovato modo di estrinsecarsi in merito alla proposta stessa. L'onorevole Cardia ha lamentato che nella relazione si sia affermato soltanto che erano state avanzate riserve di ordine generale da parte dei socialcomunisti, senza peraltro chiarire di quali riserve si trattasse. A dire il vero, anche in Commissione tali riserve sono state chiarite ab-

bastanza poco. Comunque, erano piuttosto vaghe e generiche, perchè i colleghi dell'opposizione hanno dichiarato che avrebbero criticato la proposta di legge in Consiglio, e noi abbiamo lasciato loro la più ampia libertà di farlo, senza che si ritenessero vincolati a precisi indirizzi già avanzati in sede di Commissione. Contro la proposta Serra, però, non hanno detto niente, e hanno soltanto presentato alcuni emendamenti, che sono stati accolti. Io prego gli onorevoli colleghi della sinistra di volerci indicare quali sono gli emendamenti radicali, o anche solo di modifica sostanziale, che essi hanno presentato e che la Commissione ha respinto.

Quindi, sulla proposta, praticamente, siamo stati tutti d'accordo; anzi, qualche emendamento delle sinistre, nonostante il mio dichiarato dissenso, fu approvato egualmente dalla Commissione, col voto di commissari democristiani. Come vedete, quindi, vi è stato uno schieramento tecnico e non politico, ed è stato espresso un giudizio non solo imparziale, ma addirittura orientato molto a sinistra.

Le riserve dell'onorevole Colia, e ancor più dell'onorevole Cardia, non investono la proposta di legge. L'onorevole Cardia, in sostanza, ha dichiarato che, secondo il suo Gruppo, qualunque riforma attuata in regime capitalistico non risolverà mai il problema del Mezzogiorno, ma queste cose i comunisti le sostengono per tutti i problemi italiani, europei o mondiali. Le sostengono nel Nord, in Sardegna e in Sicilia; le sostengono in Francia, le sostengono in India, dappertutto. Il loro motto, tradotto in *slogan* pubblicitario, è questo: «Volete la salute? Bevete il comunismo, l'unica pozione che guarisca!». Ogni proposta, anche la più sana ed utile, viene da loro svalutata aprioristicamente. Ora, che essi pensino così (o meglio, dicano così), è naturale, ed io rispetto anche la loro opinione, ma mi tengo la mia, che ritengo assai migliore. E' questione di gusti! (*Interruzioni*). E' naturale che i comunisti vedano la soluzione di tutti i problemi nel sistema comunista, ma è altrettanto giusto che coloro i quali vogliono rimanere entro i limiti fissati da quel pezzetto di carta che si chiama Costituzione italiana (che solo a parole, onorevoli colleghi del Grup-

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

po comunista, affermate sempre di voler difendere) studino le riforme sul piano della stessa Costituzione italiana e non di quella russa... (*Interruzioni*).

LAY (P.C.I.). E noi vogliamo proprio che venga attuata la Costituzione!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. A parole, in attesa di farla saltare.

Quindi, il problema è questo: data la Costituzione italiana, e il vigente regime della proprietà privata, la zona industriale è utile o dannosa? Questa è l'unica questione rilevante, mentre tutto l'altro non ha nessun rapporto con la proposta di legge attuale.

L'onorevole Piero Soggiu ha affermato che solo sotto questo punto di vista il problema posto dall'onorevole Cardia sarebbe logico, razionale. L'onorevole Soggiu, però, non era presente alle discussioni che si sono svolte in Commissione, e non ha presentato allora alcun emendamento: se ne avesse presentato, li avremmo discussi con la stessa serenità e larghezza con la quale abbiamo discusso gli altri presentati dalle sinistre.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A). Un emendamento è stato presentato.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Su particolari tecnici, ma sui punti essenziali ella, onorevole Soggiu, non ha presentato alcun emendamento, anzi non ha preso parte alle sedute della Commissione perchè indisposto — non per sua negligenza —, ma comunque i suoi emendamenti sono stati presentati oggi, e non prima. E' la verità, e con la sua solita lealtà, ella mi deve dare atto che la Commissione non ha respinto i suoi emendamenti.

Tornando all'esame della proposta di legge nazionale in esame, ricorderò che ci siamo trovati di fronte ad un notevole numero di progetti per zone industriali già approvati, e ad un numero altrettanto notevole di progetti in corso di approvazione. Tra breve tali progetti significheranno per lo Stato impegni per molti miliardi. E' di questi giorni un disegno di legge

presentato da cinque Ministri e dal Presidente del Consiglio, e, dato che per le sinistre questi non fanno testo, e che in questa sede i comunisti hanno fatto delle riserve sulla nostra zona industriale, dirò che esiste anche una proposta di legge per una zona industriale quasi uguale alla nostra, firmata dagli onorevoli Laconi, Nadia Spano e Polano. E tale progetto non prevede la creazione di una zona industriale in Sardegna, ma a Civitavecchia... (*Interruzioni*). Io non sto criticando o condannando le sinistre per aver presentato un progetto simile a questo per Civitavecchia, ma affermo che dobbiamo ben ritenere che il progetto oggi in discussione sia utile, se perfino gli onorevoli Laconi, Nadia Spano e Polano ne hanno presentato uno assieme ad altri colleghi comunisti a favore di una città non sarda! (*Interruzioni*).

LAY (P.C.I.). L'hanno soltanto firmato!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Sarà... Aggiungo che i due progetti si rassomigliano moltissimo. Il nostro, anzi, è più favorevole, perchè il progetto comunista chiede due miliardi allo Stato, da restituire in 20 anni, mentre il progetto democristiano gliene chiede 17 ed a fondo completamente perduto. Era logico, quindi, ritenere che le riserve comuniste fossero solo di carattere generale, dato che si trattava di un progetto simile ad un altro progetto da loro stessi presentato... (*Interruzioni*).

LAY (P.C.I.). Ma Cardia ha espresso parere favorevole a nome del Gruppo.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. E poi ha cercato di svalutarlo. Comunque, le riserve dello onorevole Cardia non investivano il progetto. Giustamente egli ha parlato di semplici riserve di carattere generale e non sul progetto Serra, mentre io ho steso una relazione sul progetto Serra e non sul regime della proprietà privata o su un eventuale regime comunista in Italia, questione che non è di competenza del Consiglio regionale, ma del Parlamento e anzi della Costituente... (*Interruzioni*). Quindi, non risponderò all'onorevole Cardia, che è uscito fuori

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

tema, e mi limiterò a rettificare alcuni errori che si riferiscono alla materia in esame.

Tanto l'onorevole Cardia che l'onorevole Colia hanno parlato della preindustrializzazione, considerandola quasi una forma economica artigianale o quanto meno rudimentale rispetto all'industria. Mi dispiace, ma questo è un errore di grammatica economica, perchè la parola preindustrializzazione, in economia, ha un diverso significato. Preindustrializzazione, infatti, significa creazione delle condizioni ambientali senza le quali non può sorgere nessuna industria. A Cagliari, ad esempio, in località Su Siccu, finchè c'era l'acqua non poteva sorgere nessuna costruzione. L'opera di preindustrializzazione consiste nel creare dove c'è l'acqua o l'acquitrino o il deserto, la terra solida, le strade, gli allacciamenti elettrici, e così via. La preindustrializzazione, quindi, non è una fase artigianale rispetto alla fase industriale, ma comprende le opere necessarie per la trasformazione dell'ambiente, la creazione di tutte le condizioni topografiche, giuridiche e tecniche in base alle quali le industrie possono trovare sviluppo.

Quanto all'industria siderurgica, è più che giusto dedicare ogni sforzo per crearla e potenziarla, ma anche su questo punto non è stato detto nulla di nuovo, perchè la Regione se ne sta occupando da tempo, proprio mentre le sinistre insistevano ancora a difendere sciocchezze come il famoso piano Levi, che è ormai sorpassato, poichè è assurdo pensare di produrre azotati nel Sulcis quando l'E.N.I., con il metano, li produrrà a un prezzo molto più basso di quanto potremmo produrli noi col carbone Sulcis. Del settore siderurgico il Presidente Brotzu e l'attuale Assessore all'industria si stanno attivamente occupando come, d'altro canto, se ne era attivamente occupato il nostro collega onorevole Serra. Un primo finanziamento è stato concesso, per il settore siderurgico, dal Banco di Sardegna, ed un secondo, del B.I.R.S., sta per essere concesso.

Devo poi rilevare un altro errore nel quale l'onorevole Cardia — non so se volutamente o no, dato che egli è abilissimo — è incorso. E' assolutamente falso affermare che il 95 per

cento dei finanziamenti sia stato concesso per ricostruzioni ed ammodernamenti...

TORRENTE. (P.C.I.). L'onorevole Cardia si riferiva ai finanziamenti del Banco di Napoli.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Non mi pare, ma si può controllare facilmente sul resoconto stenografico. Ad ogni modo, in Sardegna, in materia di finanziamenti, la situazione è del tutto diversa, e non credo che neppure nel resto dell'Italia la situazione sia quale l'ha denunciata l'onorevole Cardia, dato che le statistiche che ha portato mi pare si possano paragonare ad un organetto: si allargano o si restringono a piacere. Ma, ad ogni modo, poichè per sei anni ho fatto parte del consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna, posso senz'altro affermare che in materia di finanziamenti la situazione è esattamente il contrario di quella della quale ha parlato l'onorevole Cardia, e del resto, è esperienza quotidiana di tutti i Sardi, compresi gli stessi comunisti. Basta un calcolo elementare, per rendercene conto: qualche piccolo alberghetto — è vero — è stato ammodernato, ma non sono forse stati costruiti molti alberghi nuovi, da quelli tipo Jolly a quelli della Regione? E lo zuccherificio di Oristano, con la costruzione del suo secondo settore, e con una spesa complessiva di un miliardo e mezzo, che cosa rappresenta per voi? Un semplice rammodernamento? In provincia di Sassari è in progetto la costruzione — e, se non sbaglio, è già stato concesso il finanziamento — di una nuova cemeniteria, la più moderna e la più perfetta d'Europa, più perfetta di quella di Cagliari perchè, logicamente, essendo nuova verrà dotata di tutti i perfezionamenti scoperti di recente.

TORRENTE. (P.C.I.). Non è stata ancora finanziata, è stata solo proposta per il finanziamento.

BORGHERO (P.C.I.). Di quale gruppo farà parte quella cemeniteria?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Della «Italcementi».

BORGHERO (P.C.I.). E così il monopolio si rafforza!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ma, allora, che cosa volete, nuove industrie e occupazione, o chiacchiere demagogiche? Se non vi garbava l'Italcementi, perchè non avete chiesto di farla voi?

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, non raccolga le interruzioni. La invito a parlare rivolto al banco della Presidenza.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Inoltre, c'è la centrale termoelettrica di Portovesme. Ne parlavo l'altro giorno con l'onorevole Cardia ed egli mi disse che considerava un'opera nuova solo la centrale, ma non la laveria, perchè prima, al suo posto, ne esisteva un'altra, vecchia e inutilizzabile. L'argomento è errato, poichè, se si costruisce una nuova laveria, più potente e più moderna, in un fabbricato nuovo, non si fa un ammodernamento. Per la sola centrale di Portovesme sono stati spesi ben nove miliardi. Forse che in Sardegna, per ammodernamenti è stata spesa una cifra paragonabile a questa? In realtà, in Sardegna almeno l'80-90 per cento dei finanziamenti è stato concesso per nuove imprese, e soltanto il 9-10 per cento per ammodernamenti, salvo poi chiarire che cosa si debba intendere per ammodernamento. Ad esempio, la cementeria di Cagliari ha sostituito il vecchio forno rotante e ne ha aggiunto altri due, raddoppiando così la sua potenzialità e produttività. Anche se fatto nell'ambito della stessa fabbrica, si tratta però di un impianto nuovo e si potrebbero portare numerosi altri esempi di questo genere.

C'era stato un ritardo nel funzionamento del C.I.S., ma ormai è superato, perchè il C.I.S., con sacrificio del Consiglio regionale e della Democrazia Cristiana, ha avuto ormai un capo degno della sua importanza e potrà continuare il suo prezioso lavoro di potenziamento dell'economia sarda. Ora i finanziamenti si susseguiranno con ritmo sempre più rapido, perchè dobbiamo arrivare a salvare le somme accantonate a Roma per la Sardegna prima che prendano altre strade.

Ma veniamo all'esame di questa proposta di legge nazionale, presentata dalla Giunta, ma opera dell'onorevole Ignazio Serra. E' un progetto che onora lui e la Giunta precedente — non ho paura di avallare l'operato della Giunta passata —, perchè è un progetto veramente importante e forse decisivo per le fortune della città capoluogo della Sardegna. L'amico Serra, visto che non deve intervenire, mi ha raccomandato di mettere in evidenza il fatto che, nel preparare la proposta di legge, egli ha utilizzato anche il lavoro compiuto dai precedenti Assessori, ed in modo particolare dall'ingegner Carta. Me lo ha raccomandato con la solita modestia e rettitudine, ed io obbedisco a questa preghiera dell'amico Serra, ma devo mettere in evidenza anche la sua opera zelante ed infaticabile, a dimostrazione della sua ferma volontà di operare per il bene della Sardegna.

L'onorevole Soggiu ha fatto alcune osservazioni tecniche sul progetto. Certamente il Parlamento ed il Ministero competente potranno apportarvi delle modifiche. Il progetto non è vangelo e, se il Ministero competente troverà ragioni sufficienti per modificarlo, può farlo. Ma non tutto è semplice come crede l'onorevole Soggiu. Ad esempio, se noi estendessimo troppo la cosiddetta zona franca, verremmo assieme ad estendere anche la cinta delle guardie di finanza, dove il controllo fiscale è necessariamente così minuzioso da riuscire di intralcio a molte lavorazioni. Quindi, le industrie che dovrebbero utilizzare i prodotti all'interno della frontiera doganale, avrebbero un danno immenso da questi controlli, da questi intralci. Bisogna studiare ancora il problema con molta attenzione, ma non è da credere che basti allargare la zona franca per rendere un servizio utile alla industria. La parola spetterà ai tecnici ed agli interessati. Comunque, il rilievo dell'onorevole Soggiu è da tenere in considerazione, perchè, come ho detto, il progetto non è vangelo, e gli organi tecnici, sia dello Stato che della stessa Regione, potranno sempre perfezionarlo. Circa la superficie, onorevole Soggiu, le comunico alcuni dati, visto che ella ha trovato irrisori i 107 ettari che dovrebbero costituire la nostra zona franca. Ebbene, la zona franca di Venezia-Porto Marghera ha una

II LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1955

estensione di 3 ettari; quella di Livorno 1,5; quella di Genova ha una superficie di 1,40 ettari, ma adesso la si vuol portare a 78 ettari; occorre però tener presente che Genova ha come retroterra metà Europa, e che il movimento di quel porto è trenta volte superiore a quello del porto di Cagliari. Comunque, dal lato tecnico, tutte le varianti possibili possono essere introdotte e, se si troverà da far meglio, tanto di guadagnato. Io non sono l'autore del progetto tecnico, nè avallo l'opera di altri, che però sono ingegneri, dei competenti, che hanno studiato per anni tutti i particolari del problema.

Sulla stampa la questione della zona franca e della zona industriale è diventata una questione fra Sassari e Cagliari, ed è stato persino accusato il nostro Presidente della Giunta di un losco patto di insabbiamento; ma, mentre a Cagliari si temeva che l'insabbiamento fosse a vantaggio di Sassari, a Sassari si credeva il contrario: si trattava, invece, di nient'altro che di pettegolezzi. Se noi esprimeremo un voto unanime, il progetto per Cagliari andrà avanti, ma andrà avanti anche quello di Sassari, e sarà necessario provvedere anche per altre località come Carbonia e Sant'Antioco, che hanno analoghe esigenze.

L'onorevole Marras, che evidentemente vuol portare a fini elettorali vasi a Samo, ha sostenuto che è necessario istituire una zona franca e una zona industriale anche ad Oristano, dove pure già esistono prospere industrie e dove la ricchezza fluisce spontaneamente. Ma già la istituzione di tre zone comporta una spesa di oltre 20-25 miliardi, ed occorre quindi operare una scelta. Se ella, onorevole Marras, che pare abbia dimenticato i suoi compagni di Carbonia, dovesse operare una scelta, darebbe la precedenza a Carbonia o ad Oristano?

MARRAS (P.C.I.). Ho parlato di zona industriale di interesse regionale, non di punto franco.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Questo non cambia la questione. Dovendo effettuare uno stanziamento, lo effettuerebbe a favore di Carbonia o a favore di Oristano? (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la invito a non intessere dialoghi con i singoli consiglieri.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Anche ad Oristano si dovrà creare una zona industriale, ma in un secondo tempo, perchè per il momento le industrie vi stanno sorgendo già naturalmente, mentre a Carbonia l'industria muore ogni giorno un po'. Queste opere bisogna attuarle dove occorre uno stimolo, non dove le iniziative sorgono già spontanee, senza bisogno di stimoli di sorta. Ad ogni modo, l'Oristanese è stato aiutato, perchè sono stati finanziati dalla Regione lo zuccherificio e molte iniziative agricole, come le Cantine sociali, e così si continuerà a fare, mentre dalle irrigazioni e dalle bonifiche l'Oristanese trarrà vantaggi immensi. dell'Oristanese, inoltre, fa parte anche Arborea, ed è possibile che ad Oristano venga istituita la quarta Provincia sarda. Comunque, il porto di Oristano dovrà necessariamente essere sviluppato, perchè non può certamente rimanere nelle condizioni attuali. L'Oristanese è una zona di grande avvenire, e diventerà una delle più ricche e delle più floride dell'Isola; ma ci sono altre zone, come quelle di Carbonia e Sant'Antioco, che sono povere e in condizioni disperate, e ad esse bisognerà pensare al più presto.

E' bene precisare che il progetto per la zona industriale non è l'intero Piano di rinascita; siamo d'accordo che la creazione della zona industriale di Cagliari non risolve il problema della industrializzazione totale, ma sarebbe altrettanto falso affermare che tale iniziativa non porta una pietra utile all'edificio della industrializzazione. E questo è importante, di fronte allo Stato, perchè, se noi dichiarassimo che le opere oggi progettate potrebbero domani risultare inutili nel quadro del Piano della rinascita, lo Stato giustamente dovrebbe respingere il finanziamento. Nessuno sarebbe tanto pazzo da spendere 17 miliardi, come da noi richiesto, per costruire un complesso edilizio in una zona ove il piano regolatore prevede una piazza. Invece, sarà necessario far presente allo Stato che la creazione della zona industriale non è l'intera industrializzazione, non è la rinascita totale della Sardegna, ma è indubbiamente un elemento utile, che va ad inquadrar-

si nel Piano di rinascita e di industrializzazione; sarà una pietra miliare sicuramente utilizzata nell'ambito dei piani più generali.

Non si creda che sia facile ottenere 17 miliardi dal Parlamento — non dal Governo, perchè è competenza delle Camere —. Voi (*rivolto alle sinistre*) chiedete tutto e fate belle figure: 30 miliardi per Carbonia, 17 per la nostra zona industriale; 500 miliardi per gli impiegati, altri 300 per i pensionati, e così via. Voi chiedete dieci mila miliardi sapendo in partenza che non ci sono, e quindi siete in mala fede rispetto al singolo richiedente. Se, infatti, io chiedessi per Carbonia, per Oristano, per centomila altre località, lo stanziamento di diecimila miliardi, pur sapendo che non sono disponibili, è chiaro che io, o non voglio niente, o voglio creare del malcontento e fare della demagogia.

Ad ogni modo, tornando al progetto, mi pare che, in sostanza, siamo tutti d'accordo. Non mi rimane, quindi, che esaminare piuttosto rapidamente, perchè ho quasi finito, alcuni particolari tecnici. L'onorevole Pernis ha messo giustamente in evidenza, nel suo intervento molto interessante e saggio, l'importanza del porto. Anche alla Commissione questo punto non era sfuggito, ma abbiamo avuto paura di chiedere troppo, tutto in una volta. Non mi stancherò di ripetere che il carciofo si mangia foglia a foglia. Se noi affermassimo di voler affidare al nuovo organo anche la gestione del porto, portandola via alla Capitaneria e al Ministero, la burocrazia centrale sarebbe certamente contraria ed allora sarebbe più difficile l'accoglimento di questa proposta. E' già difficile far accogliere una richiesta di 17 miliardi a fondo perduto, mentre Civitavecchia ne ha chiesto due da restituire; chiedere troppo in un sola volta può significare non ottenere nulla.

Ho proposto, presentando alcuni emendamenti aggiuntivi, di determinare esattamente tutte le operazioni che si possono svolgere nel punto franco. La Commissione non ha accolto i miei emendamenti, ma non li ha neppure respinti, e ha demandato la decisione al Consiglio. Insisto su questo punto, perchè la Sicilia per il punto franco di Messina ha ben specificato queste cose, e, se la Sicilia lo ha fatto, lo ha fatto a ragione veduta, state tranquilli: nel

domandare la Sicilia è maestra. Ma vi sono ragioni ben precise che consigliano di seguire questa via: se non lo specifichiamo noi nella legge, il Governo provvederà con decreto (nella legge originaria era decreto reale!)... (*Interruzioni*). Ho detto «decreto reale» riferendomi alla legge citata dall'onorevole Caput, che è una legge dello Stato, non della Regione. Quindi, in pratica, sarebbe stata la burocrazia a dettarci la sua legge, la burocrazia centrale, che tende certamente a stringere, a soffocare, e ci avrebbe quasi certamente negato il diritto di manipolare le merci, che è il più importante, poichè permette di creare industrie al di fuori della zona doganale. Un simile diritto la burocrazia ce lo negherebbe o ce lo restringerebbe, e la Sicilia ha ritenuto più saggio specificarlo nella sua legge, anzichè rimettere alla burocrazia tale compito. Ha preferito imporsi da se stessa certe restrizioni, forse quelle che a Soggiu sono sembrate un po' dure, pur di garantirsi tale diritto. E, poichè senza quelle restrizioni non si riuscirebbe ad ottenere il resto — anche la Sicilia ha ottenuto la istituzione della zona di Messina a queste condizioni —, non possiamo pretendere che solo per noi lo Stato non si garantisca contro le frodi doganali. Le norme che ho proposto le ho prese di peso dal testo del progetto per il punto franco di Messina, che funziona già con soddisfazione e con vantaggio della Sicilia e dei Siciliani, perchè in quel testo si dice chiaramente che nel punto franco possono crearsi industrie complete e che possano trasformare completamente i prodotti, e non limitarsi al semplice deposito. Ecco il pericolo: se noi non precisassimo, ci permetterebbero soltanto la semimanipolazione, come ad esempio la pilatura del riso, ma non la creazione di prodotti nuovi. E' meglio quindi presentare la proposta di legge completa, offrire noi stessi quelle restrizioni e garanzie che lo Stato impone dappertutto e che ha accettato anche la Regione Siciliana, che ha un'autonomia più vasta della nostra, ma altrettanto garantirci il diritto di poter creare prodotti nuovi, manipolando prodotti sardi con prodotti stranieri e trasformandoli. Questo solo è lo scopo dei miei emendamenti.

Concludo assicurando che la zona industriale di Cagliari avrà un esito sicuramente favore-

vole. C'erano già trenta richieste di industrie varie per concessioni nelle zone demaniali, mentre queste erano ancora un acquitrino, ma, se noi creeremo — e lo faremo — una zona industriale nella quale saranno comprese le due stazioni ferroviarie, la confluenza delle strade Cagliari - Sassari, Cagliari - Iglesias e Cagliari - Aeroporto, ciò sarà di enorme vantaggio, onorevole Marras! In Italia, nel 1954, sono entrati più stranieri per via aerea che per via marittima, e siamo appena agli albori dell'aviazione; domani, anche le merci arriveranno per via aerea e il segreto, la potenza della zona industriale consiste proprio nel riunire tutti i punti di imbarco, tutti i punti di arrivo e di inoltro in un'unica zona. In essa potrà trovare posto anche l'industria siderurgica; ma questa non è materia legislativa, poichè non tocca alle leggi sostituirsi agli amministratori per determinare quali industrie debbano sorgere in ogni zona. Tuttavia, se c'è del ferro vicino, e se le condizioni ambientali lo consigliano, anche l'industria siderurgica potrà sorgere, e certamente faciliterà il sorgere di questa nuova industria la creazione di una zona industriale che favorisce gli imbarchi e la trasformazione dei prodotti, che favorisce la introduzione in franchigia dei catalitici e di altri prodotti stranieri, in certi casi necessari. Sarà certamente una zona d'avvenire, dato che le industrie stanno già sorgendo spontaneamente, e basterà inquadrarle razionalmente e potenziarle, senza bisogno di stimolarle.

Se, col voto unanime del Consiglio regionale, questo progetto sarà approvato, avremo messo la prima pietra di un avvenire grandioso per la città di Cagliari e per l'intera Sardegna. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Marras - Colia - Cardia. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Il Consiglio regionale della Sardegna, a con-

clusione del dibattito circa la proposta di legge nazionale numero 7: «Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari», riconosciuto che una effettiva e sana industrializzazione dell'Isola deve fondarsi soprattutto sulla trasformazione delle materie prime locali; considerato che il porto e la zona industriale di Cagliari sono lo sbocco naturale, oltrechè di un promettente retroterra agricolo, di un distretto minerario di grande avvenire per le recenti scoperte di minerali di ferro e manganese; ritenuto che, pur nell'indispensabile concorso della iniziativa privata, solo attraverso massicci interventi degli Enti economici pubblici operanti in Sardegna è possibile superare l'attuale posizione di arretratezza industriale dell'Isola; impegna la Giunta: 1) a rappresentare al Governo l'interesse dei Sardi ad una sostanziale riforma dei compiti e delle funzioni dell'I.R.I., in modo da fare di questo istituto uno strumento idoneo a favorire la rinascita industriale del Mezzogiorno e delle Isole, staccandolo in primo luogo da ogni legame con interessi privatistici, secondo un recente voto del Parlamento; 2) a predisporre, in base alle leggi regionali 6 aprile 1954 numero 5 e 6, gli studi e le iniziative — anche se, del caso, attraverso un impianto pilota — per esaminare le possibilità e le condizioni per il sorgere nell'ambito della zona industriale di Cagliari di impianti siderurgici fondati sull'utilizzazione dei minerali di ferro San Leone e del carbone Sulcis; 3) a riferire al Consiglio entro il 30 giugno 1956 sui risultati di questi studi ed esperimenti».

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956